A. Miceli, *Le tane del Dottor Malle*, 2017, Aracne Editrice

recensione di Stefano Salvago

Chi conosce le altre pubblicazioni di Arcangela Miceli rimane sorpreso fin dalle prime righe nel trovarsi di fronte ad una prosa inconsueta. Le parole sono *auliche*, scelte con cura, sempre evocative, mai tecniche e costringono il lettore a calarsi in una realtà desueta e nuova. Il Dottor Malle è un personaggio inquietante. Scienziato e biologo di laboratorio, trascorre le sue giornate immerso tra le beute nei suoi vetrini, a costante contatto con gocce di liquidi e praticole organiche di umanità, alla ricerca di patologie e di tracce di una salute fisica malata. Ma questo mondo fisiologico e organico comincia a stargli stretto, comprime il suo animo schiacciandolo in una realtà fisica percepita sempre più come soffocante e arida a fronte della prepotenza del suo spirito che cerca di liberarsi dalle catene del corporeo per affrontare nuovi spazi. Anche le relazioni, al di fuori dell'ambiente lavorativo, si vanno progressivamente inaridendo, vivono solamente nella rimembranza, nel ricordo di esperienze vissute con altre entità femminili che hanno attraversato la sua esistenza. Il suo animo si riempie di «Pietà per quell'inconsapevole andare che era la vita di tutti. Per quell'essere senza sapere, per quell'inseguire il come e dove il destino di ognuno si potesse compiere». Il ricordo diviene gradualmente prevalente sulla realtà e anche il così detto mondo oggettivo, si trasfigura lentamente in sogno, che diviene una tana, un "covo onirico", e rivela l’essenza del dottor Malle prendendo vita nell'incontro con la fantasia e trascendendo il corpo stesso del protagonista. Quest'ultima dimensione onirica acquista sempre maggior presenza, si afferma come realtà nel sogno o nelle visioni che precedono il sonno, diviene allucinatoria, psichedelica, ma forse più semplicemente e adeguatamente fantasmagorica. Il sonno diviene lo spazio del reale, di una realtà più concreta, densa di relazioni, di affetti, di pulsioni variopinte nelle quali il dottor Malle recupera la realtà perduta nella metamorfosi della sua vita terrena. Il finale, che non può essere né raccontato né descritto, è rischiarato da luce plotiniana e riempie di struggente abbandono il lettore che prova, se riesce a condividere il mio personale sentire, il desiderio di essere con il dottor Malle quando attraversa l'ultimo corso d'acqua.

Dietro il racconto si adombra la visione del Cosmo dell'autrice che ci fa penetrare in una realtà di cui siamo parte, in cui ci sentiamo liberati della corporeità e della finitezza della carne per lasciar spazio alla spiritualità onirica dell'essere parte di un Tutto. Non è un romanzo di facile lettura, quindi, perché costringe il lettore, con fatica quasi innaturale, ad abbandonare la salda presa della realtà visibile e conosciuta della quotidianità per immergersi in una dimensione nella quale sono il cuore e la dolce capacità immaginativa a librarsi. Ma, il riuscirci, dona una visione dell'eternità.